

I No Pass vestiti come ad Auschwitz

La comunità ebraica: offesa alla memoria

L'indignazione di **Di Segni**: "Paragone assurdo, davanti a certe farneticazioni non è possibile invocare la libertà di espressione"
di Sarah Martinenghi

TORINO – Una casacca di cartone grigio a strisce con il numero identificativo sopra, tutti in riga per le vie di Novara reggendosi a una corda di nodi come un filo spinato. I No Green Pass come i deportati. Un'immagine che crea scalpore, un'offesa alla memoria per la comunità ebraica, commentata come la «vergogna degli ignoranti» dall'Anpi. «Quello che è successo a Novara è fuori dalla grazia di Dio» ha redarguito il ministro Roberto Speranza che si è detto «scioccato». Critiche trasversali da parte della politica e polemiche anche dalle sigle sindacali sono piovute addosso alla scelta degli organizzatori del corteo, che però rimbalzano ogni accusa sostenendo che sia tutto frutto di un fraintendimento. Perché loro non volevano accostarsi agli ebrei, dicono, ma «più

in generale ai discriminati, in quanto siamo la nuova minoranza» come spiega Giusy Pace, infermiera di 52 anni e presidente dell'Idu, l'associazione "Istanza diritti umani" che ha avuto l'idea del paragone.

Nella stessa locandina della manifestazione il richiamo al periodo "buio" era già evidente: "Lavoro: il Green Pass non rende liberi" con l'immagine di un filo spinato e il cartello "questo negozio è ariano". Non comprende però, l'organizzatrice, le polemiche sull'accostamento, ritenendo evidente che il certificato verde sia come la tessera del pane. «Ci fa ripiombare al 1925 con le leggi "fascistissime" e l'abolizione delle libertà: il mezzo per inquadrare e assoggettare le masse con la scusa della pandemia», come ha scritto anche nella loro locandina. A sfilare sabato pomeriggio con torce e lumini erano circa in 200, con il gruppo di "deportati" in testa al corteo. La procura guidata da Giuseppe Ferrando sta aspettando di ricevere una nota informativa dalla Questura per valutare se aprire un fascicolo per "atti relativi". Al contempo anche tra le comunità ebraiche ci si confronta se quanto messo in scena possa rappresentare un reato, oltre che suscitare un corale sdegno. La pri-

ma a reagire è stata la presidente della comunità ebraica di Novara e Vercelli, Rossella Bottini Treves: «È pazzesco: la storia bisogna conoscerla. Fatti del genere lasciano senza parole». Quello che è successo per il sindaco di Novara, Alessandro Canelli, ha superato i limiti: «Nulla da dire sulla possibilità di manifestare il dissenso al Green Pass, ma ci sono limiti che non dovrebbero mai essere superati e soprattutto non attraverso la violenza. Perché di questo si tratta, di violenza psicologica che va condannata con forza esattamente come la violenza fisica».

«Davanti a farneticazioni tali non è possibile invocare la libertà d'espressione. Paragoni impossibili come quello cui abbiamo assistito costituiscono un assoluto abuso e un'offesa alla Memoria, che non è solo Memoria ebraica ma patrimonio comune di una società» dice **Noemi Di Segni**, presidente dell'**Ucei, unione delle comunità ebraiche italiane**. «Sono paragoni pericolosi» anche per il vicepresidente della Comunità ebraica di Roma, Ruben Della Rocca. «Folle mettere in relazione vaccino e Green Pass con l'Olocausto» scrive invece la vice presidente del Senato Anna Rosso-mando (Pd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il sindaco Canelli
"Superati i limiti,
questa è violenza
psicologica"*

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



“Ma quale campo di concentramento Volevamo stare concentrati”

Giusy Pace, è stata sua l'idea di sfilare con pettorina a strisce e filo spinato?

«Assolutamente sì e la rivendico»

Come le è venuto in mente di accostare l'immagine di chi è contro il Green Pass ai deportati ebrei?

«È un fraintendimento. Non volevamo accostarci agli ebrei, ma in generale ai deportati. Perché noi siamo una minoranza: ci definiscono terrapiattisti, no vax, fascisti. Tutte storture».

Scusi, ma cosa c'entra il campo di concentramento?

«Concentramento nel senso di concentrazione: noi ci siamo concentrati in uno spazio, per manifestare il nostro dissenso. Non volevamo paragonarci ad Auschwitz, se avessi voluto scegliere un campo avrei scelto Dachau in cui c'erano i

politici, tutte le minoranze»

E il filo spinato?

«È una protezione. Si mette per proteggere. Per noi aveva quel significato»

Si rende conto che è un'offesa

Giusy Pace

Infermiera,
vaccinata,
ma No Pass
convinta



alla memoria?

«Ma questo è assurdo: non mi aspettavo tutte queste polemiche. Noi volevamo rappresentare un'appartenenza: se potessi mi farei una spilletta perché abbiamo l'esigenza tra di noi di riconoscerci e condividere. Quale offesa? Noi

abbiamo mandato messaggi di amore, non di odio. Abbiamo concluso facendo l'“Om”»

Nella locandina della manifestazione c'era persino il richiamo a “questo negozio è ariano”.

«Noi accostiamo il Green Pass alla tessera del pane del 1925. Stiamo vivendo un periodo storico molto pericoloso. Il passo dal 1925 al 1933 è veloce. Questo è solo il preludio..»

Lei è anche contro il vaccino?

«No, sono infermiera, vaccinata. Ma sono contro il Green Pass, mi batto per la difesa della costituzione»

Alla luce delle polemiche che si sono scatenate, lo rifarebbe?

«Si rifarei tutto. Io per guardare al futuro guardo al passato: sono abituata così. Questo era un invito a ragionare e fare altrettanto».

— s.mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 A Novara
Il corteo dei No Green Pass con una casacca a strisce e un numero come i deportati nei campi di prigionia nazisti





◀ **La manifestazione**
Cartelli contro il vaccino anti-Covid ai bambini e la Certificazione verde

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994